

## DAL BRASILE

*Mirella Dallasta – dal 6 luglio al 15 agosto 2018*

---

**“Totalizzante, aggettivo. Riferito a qualcosa che investe o coinvolge tutto”.**

E' così che mi piace definire la mia esperienza e penso non esista parola più azzeccata.

E' difficile riassumere in poche righe quello che per me hanno significato quei quaranta giorni in Brasile, e ancor più difficile è decidere da dove cominciare la mia testimonianza.

Sono arrivata a San Paolo il 6 luglio e sono stata accolta a braccia aperte sin dal primo momento.

Sono stata ospite presso la *Casa de Emaús*, nel quartiere di Itaquera, casa di appoggio a famiglie provenienti da tutto il Brasile (e non solo) che accompagnano parenti che necessitano di cure o trapianti presso l'ospedale di Santa Marcellina; luogo meraviglioso in cui si collabora, si cucina, si ordina e si prega tutti insieme, ci si prende cura l'uno dell'altro, si condividono esperienze, conoscenze e ricordi, gioia e dolore, felicità e tristezza.

Con la guida di suor Sonia ho trascorso tre giorni in ogni servizio offerto dall'associazione *Eny Vieira Machado*: ho seguito le educatrici e gli educatori al nido, così come al CCA, con i bambini più grandi, e al CJ, con gli adolescenti. Ho accompagnato le assistenti sociali del SASF in visita alle famiglie dei quartieri più degradati, e ho partecipato ad "officine" di artigianato, pensate come momento di svago e sostegno a donne provenienti da realtà difficili.



Sotto l'ala di suor Monique ho quindi intrapreso, in quanto studentessa al primo anno di medicina, la mia prima esperienza sul campo, accompagnando per una decina di giorni medici, infermieri e tutto il personale sanitario in vari ambulatori volti alla salute primaria. Inoltre ho avuto modo di visitare molte altre strutture dell'opera marcellina e diversi luoghi della sconfinata città di San Paolo, e di partecipare all'emozionante cerimonia di laurea della prima

classe della facoltà di medicina dell'Università di Santa Marcellina.

Sono stata accolta ovunque con affetto e calore, nessuno mi ha mai fatto sentire straniera o fuori posto. Ogni singola persona che ho incontrato lungo il mio cammino, di qualunque età e provenienza, si è dimostrata felice di dedicarmi un po' del suo tempo per rispondere alle mie domande e spiegarmi ciò che non sapevo; ogni giorno, mentre il mio livello di portoghese migliorava sempre di più, era un continuo scambio reciproco di informazioni e

curiosità relative alla cultura brasiliana e a quella italiana, così come alle contraddizioni e alle ingiustizie del nostro tempo.

Ringrazio con tutto il cuore suor Monique, suor Sonia, suor Giuseppina, suor Vania, suor Aparecida, Ideli, Erika, Deusa e tutti gli ospiti della Casa, Augusta, Genilda, Val, Sabrina, Estela, Priscilla, Vanessa, Domerciana, Mari, Simone, Malu, la dottoressa Raquel, il dottor Paulo, l'equipe del NASF, tutti i bambini e i ragazzi che hanno giocato, cantato e riso con me. La lista è infinita e infinite sono la mia gioia e la mia "saudade", nostalgia, al solo



pensiero di quei giorni e della gentilezza di tutti coloro in cui mi sono imbattuta.

Un ringraziamento speciale va a Rubens, coordinatore della *Casa de Emaús*, psicologo scherzoso e dal cuore d'oro, che è stato il mio riferimento e il mio mentore.

Non è stato sempre facile, ma so con certezza di aver ricevuto tantissimo e di aver appreso ancora di più. Sono cresciuta e spero di essere diventata una persona migliore.

Ho capito che non siamo fatti per vivere da soli: l'uomo è una creatura sociale, pensata per interloquire e collaborare con i suoi simili; così noi, solo insieme, aiutandoci a vicenda, praticando quotidianamente il bene nel nostro piccolo e dando il nostro esempio, possiamo pensare di trasformare il mondo in cui viviamo, con pazienza e perseveranza, in un mondo migliore.

Ognuno di noi può dare il suo contributo, chi come medico, chi come educatore, chi



semplicemente come cittadino responsabile. "Nessuno è tanto ricco da non avere bisogno di nulla e nessuno è tanto povero da non avere nulla da dare", mi è stato insegnato.

I miei quaranta giorni a Itaquera sono stati un'esperienza di vita, ciò di cui avevo bisogno forse senza nemmeno rendermene conto, e non cambierei neanche un minuto del mio tempo trascorso lì, dove lascio per sempre una parte di me.

*Mirella*